

CONTRASTI TRA LE FORZE POLITICHE ISRAELIANE

DALLA 1^a
Roma

Rassegna internazionale

La politica della VI Flotta

Il segretario generale dell'ONU ha concluso la sua missione a Roma e dopo una breve sosta a Parigi è rientrato a New York. È possibile che egli stesso egli faccia un rapporto al Consiglio di Sicurezza. Nessuno è in grado di dire quali siano stati i risultati della sua missione. Un primo dato tuttavia è acquisito: anche grazie alla sua iniziativa nel Medio Oriente non si è ancora sparato un colpo di fucile, questo dato bisogna aggiungere altri due, che ci sembrano assai significativi. Al Cairo U Thant ha trovato una accoglienza cordiale e una atmosfera di collaborazione. Nasser ha avuto parole di rispetto non soltanto per la persona del segretario generale dell'ONU, ma anche per i principi che ispirano la funzione del massimo organismo internazionale. Sono parole, si dirà, bene. Purtroppo in contrasto con questo parole del presidente egiziano stanno le parole pronunciate a Londra dal ministro degli Esteri di Israele e che suonano sfiducia nell'ONU oltre che nella persona del suo segretario generale. Ed è precisamente a causa di questo contrasto che le parole assumono valore di fatti. E i fatti dicono che mentre Israele si prepara a puntare tuttora sulla forza, l'Egitto tende a far valere la ragione. Ma l'Egitto — si aggiungerà — ha bloccato il golfo di Akaba. Qui comincia una discussione di diritto. E in questa materia le opinioni sono tutt'altro che concordi con la posizione di Tel Aviv e di Washington. E' assai sintomatico, ad esempio, che ieri la stessa agenzia americana Associated Press ammettesse che il caso particolare di Akaba non può essere risolto dando senz'altro torto agli arabi. E' la tesi sostenuta, del resto, anche dal governo francese, di cui sono fin troppo noti i legami di ogni genere con lo Stato di Israele. E' la tesi sostenuta dalla quasi

totalità degli Stati afro-asiatici, come si ricava dalla presa di posizione dell'India assai netta e decisa. Ma è questa la mancanza di principio dei sostenitori della causa di Israele — la navigazione nelle acque di Akaba è essenziale per l'economia dello Stato di Israele. Ammettiamo pure che sia così, sebbene la cosa sia da dimostrare. In questo caso, una sola è la strada da seguire: negoziare. E questa è la ragione anche la questione della navigazione nel golfo di Akaba. Sappiamo bene, naturalmente, che nessuno Stato consentirebbe volentieri a negoziare in condizioni sfavorevoli. Ma chi, se non lo Stato di Israele, ha fatto da garante della necessità di questa condizione? Chi, se non lo Stato di Israele, ha voluto puntare, in questi anni, soltanto sulla protezione americana dopo aver puntato su quella degli imperialisti francesi e britannici? Si afferma che questa scelta è stata dettata dalla necessità di sopravvivere. E' una affermazione confortevole. E in ogni caso una politica dettata da questa scelta è forzatamente destinata a tenere tutto il mondo arabo sul piede di guerra o a sfiorare in una guerra o infine a subire una sconfitta disastrosa. La crisi di questi giorni è in certo senso esemplare. Essa ha infatti cominciato con il momento di massima impopolarità degli Stati Uniti nel mondo e in particolare di questa famosa sesta flotta sulla cui poledra di fuoco i dirigenti di Israele hanno avuto il torto di fare affidamento. Evidentemente non si sono accorti che i tempi sono cambiati. Non si sono accorti, cioè, del fatto che i dirigenti americani, a furia di fare i generali del mondo, hanno finito con il trovarsi tutto il mondo di fronte. Il segretario di Stato ha detto che non ha mai visto un simile stato di cose. E' un fatto che i loro massimi alleati, il mondo come è andata la discussione al Consiglio di Sicurezza è estremamente sintomatico.

Gli Stati Uniti, che erano partiti lancia in resta contro U Thant, sono stati messi in minoranza. E hanno dovuto ripiegare all'ultimo momento su una formula di compromesso che nemmeno essa ha potuto raccogliere le adesioni necessarie per passare. L'iniziativa è così sfuggita loro completamente di mano, passando invece all'URSS. E' un fatto che non hanno saputo accortamente dosare la fermezza contro la minaccia di aggressione e la duttilità nell'esplorare tutte le possibilità che la situazione poteva offrire di incanalare la crisi verso sbocchi pacifici. Il modo come sono andate le cose al Consiglio di Sicurezza è la ragione vera della enorme carenza che ieri si è scatenata sui giornali italiani contro l'URSS. A tale evidente manifestazione di perdita dei nervi non hanno saputo sottrarsi i dirigenti di Israele tra cui l'ex ministro degli Esteri Golda Meir. Questa è una strada senza uscita; è la strada della sesta flotta che in queste ore dirige minacciosamente la prua delle sue navi verso il Medio Oriente senza tenere in alcun conto i possibili risultati della missione di U Thant. In queste condizioni c'è da aspettarsi che la proposta avanzata di una conferenza a quattro, perché se per Israele può essere sgradevole negoziare dopo il blocco di Akaba, per altri è inaccettabile farlo sotto i cannoni della sesta flotta. Altri ancora, e in posizione di forza, possono aggiungere, o anche richiedere, che una trattativa sul Medio Oriente non venga separata da un incontro, in presenza delle parti interessate, che si proponga come obiettivo la fine della sanguinosa, brutta aggressione e sfregiata, come sempre, la più pericolosa minaccia per il mondo.

Alberto Jacoviello

U Thant

(Dalla prima)

adesso a Israele, se vuole, chiedere la ricostituzione di quella commissione». Secondo fonti bene informate anche il segretario generale dell'ONU sarebbe favorevole alla ricostituzione della commissione.

Al Cairo tuttavia il pericolo di aggressione è considerato tuttora assai grave.

Non c'è smentita americana che venga, che l'imperialismo non rinunci alle sue pressioni.

Non c'è smentita che tenga, Johnson ha minacciato Nasser di usare la forza delle armi contro l'Egitto nel caso in cui — questa è l'ipotesi riservata americana — ogni altra soluzione pacifica sia impossibile. Chiamate tale minaccia come volete, avvertimento, monito, ultimatum, il fatto resta, ed è gravissimo.

L'atmosfera politica del Cairo è di pesantissima, acuta tensione. La maggioranza degli osservatori stranieri e dei giornalisti teme il peggio; in una parola, la guerra. La minaccia di Johnson contenuta in un messaggio consegnato dal ne-ambasciatore americano Richard Nolte al ministro degli Esteri, Riad. La replica di Riad è stata giustamente fiera e dura: la pace che voi americani volete è una pace americana non fondata sulla giustizia ma sui vostri interessi, come nel Vietnam e ovunque; sappiamo che voi appoggiate militarmente e incondizionatamente Israele; voi volete dominare il mondo, ma vi consigliamo di non ingerirvi nei nostri affari.

L'ambasciatore americano — alcuni pensano per grossolanità, altri intenzionalmente — ha rivelato il contenuto del colloquio ai corrispondenti americani durante un briefing off record, cioè una conversazione fatta ai giornalisti e tenuta in un luogo non discreto. Ma i giornalisti — seppure non tutti — hanno rivelato brutalmente la verità. Washington ha smentito e la stampa egiziana, dando ancora una volta prova di grande moderazione, ha evitato di drammatizzare il fatto. Ma il mondo intero è nato a tutti, ed è ora oggetto di febbrili discussioni e congetture.

Come si può concretare l'aggressività anti-egiziana di Johnson? Si fa un'ipotesi: una petroliera battente bandiera americana scortata da una o più navi da guerra, potrebbe tentare di forzare il blocco del Golfo di Akaba, dirigendosi da liberamente verso Eilat e sfidando le mine, i cannoni, i missili egiziani, allo scopo di provocare un casus belli. Si noti che due navi tedesche sono passate nel Golfo dopo la istituzione del blocco e si dirigevano verso il porto giordano di Akaba. L'ingresso è vietato solo alle navi israeliane e alle navi straniere che trasportano petrolio e altro materiale strategico destinato a Israele.

All'ipotesi: l'ingresso della Sesta Flotta nei porti israeliani, allo scopo di incoraggiare Israele ad attaccare il Sinai. Ancora: un invio clamoroso di aerei, cannoni e carri armati americani a Israele e di grandi quantità di petrolio attraverso i porti del Mediterraneo.

Gli ambienti diplomatici e giornalisti del Cairo sottolineano che l'Egitto è soddisfatto dei successi ottenuti per sé e per conto della Siria e di tutti i popoli arabi impegnati nella lotta di liberazione. In pochi giorni, la minaccia contro il Medio Oriente. I regimi monarchici giordano e saudita sono stati costretti a solidarizzare con i regimi socialisti. L'America è isolata, smascherata. Israele è posta momentaneamente in una condizione difficilissima. Si pensa che Nasser sia disposto a discutere una situazione medio-orientale, ora che l'Egitto ha riscattato tutti i suoi territori ed ha ripristinato la sua sovranità su tutte le sue frontiere. Si attende un'indicazione per domenica, durante l'annunciata conferenza stampa di Nasser, per la quale fin da ora tutti i partiti socialisti sono invitati a presentare domande scritte. Si giudica che l'alternativa tra pace e guerra è nelle mani di Johnson e di Israele.

L'esistenza di un completo americano-israeliano contro la Siria è fuori discussione. L'articolo proscritto antiregime fatto pubblicare dalla CIA sul giornale dell'esercito siriano, per dividere il governo socialista siriano dalle masse popolari religiose, l'ammassamento di truppe israeliane alla frontiera, la dichiarazione del generale Itzhak Rabi (Damasco) sono prove lampanti di una vasta, concertata manovra.

Peraltro, corre voce che gli israeliani siano ora lacerati da una profonda crisi politica interna. Aspre discussioni sarebbero in corso. Premerebbe sul suo partito scienziista Rafi, i liberali e il partito di estrema destra Herut, ma soprattutto i generali, con alla testa l'ambizioso Moshe Dayan, di cui si parla come di un aspirante dittatore.

Non si esclude neppure — raccogliendo con prudenza ma con scrupolo critico — la eventualità di un colpo di Stato militare ultra in Israele, allo scopo di condurre subito



CAIRO — Un'immagine del corteo che ha dato vita ad una manifestazione antiamericana sotto le finestre dell'albergo dove era alloggiato il segretario generale dell'ONU, U Thant.

il paese alla guerra con gli arabi. Si torna a parlare con insistenza del carattere militaristico del regime israeliano, dove i cittadini sono tutti soldati in permesso, e dell'ampiezza eccezionale delle spese di guerra, pari al 31 per cento del bilancio. Il carattere formalmente democratico di Israele non deve trarre in inganno. Né si deve dimenticare la forte presenza di un fronte di estrema destra pari al 15 per cento dei voti, e dei benjaministi, pari al 12 per cento dei voti, nella centrale sindacale Histadrut (azioni del 19 settembre 1965) che occupa una eccezionale posizione politica, ideologica ed economica, controllando il 22 per cento del settore industriale, cooperativo e statale.

Torna di bruciante attualità la frase detta da Dayan al corrispondente del Monde, Scemama: «Il solo intervento possibile, ideologico ed economico, controllando il 22 per cento del settore industriale, cooperativo e statale.

Torna di bruciante attualità la frase detta da Dayan al corrispondente del Monde, Scemama: «Il solo intervento possibile, ideologico ed economico, controllando il 22 per cento del settore industriale, cooperativo e statale.

Torna di bruciante attualità la frase detta da Dayan al corrispondente del Monde, Scemama: «Il solo intervento possibile, ideologico ed economico, controllando il 22 per cento del settore industriale, cooperativo e statale.

La Francia

conferma che

gli arabi temevano

un'aggressione

di Israele

(Dalla prima)

to sul transito nel golfo di Akaba di navi o merci israeliane. La stessa agenzia ha dichiarato che il governo francese ha consigliato a quello israeliano «di non avviare la crisi verso un esito fatale» in questo momento.

Secondo le indiscrezioni trapelate dopo la riunione, e circolate nei corridoi di Palazzo Borbone, il ministro degli Esteri avrebbe iniziato la sua relazione con una esortazione della crisi. Essa comincia, secondo Couve de Murville, con alcune lusinghe incrociate partite dalla Siria e dalla Giordania, cui Israele risponde in modo sproporzionato rispetto agli incidenti. Dopo il 7 aprile, il governo israeliano ha avuto una nuova infiltrazione, reagisce violentemente affermando che «bisogna colpire alla radice», e forse prendono inizio importanti preparativi di una offensiva militare importante contro la Siria. Il governo di Damasco, persuaso che Israele vuole la guerra, chiede aiuto all'URSS, ma risponde con prudenza, mentre la RAU assiste vagorosamente alla richiesta di soccorso della Siria. Tale atteggiamento si può spiegare in due modi. Essa comincia, secondo Couve de Murville, con alcune lusinghe incrociate partite dalla Siria e dalla Giordania, cui Israele risponde in modo sproporzionato rispetto agli incidenti. Dopo il 7 aprile, il governo israeliano ha avuto una nuova infiltrazione, reagisce violentemente affermando che «bisogna colpire alla radice», e forse prendono inizio importanti preparativi di una offensiva militare importante contro la Siria. Il governo di Damasco, persuaso che Israele vuole la guerra, chiede aiuto all'URSS, ma risponde con prudenza, mentre la RAU assiste vagorosamente alla richiesta di soccorso della Siria. Tale atteggiamento si può spiegare in due modi.

La vita del popolo al Cairo è calma e serena in apparenza, come sempre, salvo esercitazioni antluere notturne con oscuramenti improvvisi e sirene. Da uno di tali allarmi sono stato accolto ieri sera al mio arrivo in albergo. C'era proibizione di accendere anche candele o sigarette. Dalle finestre guardavo la piazza Talaat Harb vuota, con i taxi bianchi bloccati e viali bianchi costeggiati che lanciavano colpi di fucile per obbligare i rari passanti a rifugiarsi nei portoni. La luna piena faceva piovere sul tetto una pallida, dolce luce, e l'atmosfera tiepida, piena di odori di spezie, era quella magica di un racconto da «Mille e una notte», racconto pieno di allusioni misteriose e sfuggenti, come affermano i critici surrealisti.

Manovra fallita per la resistenza inglese

PRESSIONI USA SU LONDRA PER UN'AZIONE NAVALE COMUNE CONTRO L'EGITTO

Wilson aderisce alla proposta di una conferenza a quattro — Appoggio all'azione di U Thant

Il nostro servizio LONDRA, 25. Gli Stati Uniti hanno continuato ad esercitare il massimo di pressione sul governo di Londra perché questo unisca i propri mezzi navali alla flotta americana in un'azione concertata contro l'Egitto. La richiesta è stata tuttavia a questa volta respinta, la ferma resistenza britannica. Il Consiglio dei ministri ha oggi vagliato le reazioni e proposte dalle varie capitali per la ricerca di una soluzione negoziata. Lo scioglimento della crisi — secondo il pensiero inglese — deve passare attraverso l'ONU qualunque altro strumento diplomatico si renda possibile e necessario ma è da escludere il ricorso alle misure di forza.

Al fine di assicurare la continuità del gabinetto è stato annunciato che il Gran Bretagna approva l'idea avanzata da De Gaulle per un incontro a quattro, Wilson comunque non ha mai accettato la formula più conveniente a tutti gli interessati e prosegue nell'appoggio all'iniziativa dell'ONU. Il tentativo di una soluzione negoziata internazionale ma si era guardato bene dal procedere oltre le parole e ordinare il pre-allarme dell'Indo cinese.

L'indio inglese può essersi rivelato decisivo perché ha sottratto parecchio vigore alla minaccia americana costringendola a soprassedere e a perdere l'elemento di sorpresa.

Il dramma che il dipartimento di Stato cercava di creare è stato sfumato. Di contro l'opinione pubblica sta stasera con soddisfazione la calma e il senso di responsabilità mostrati dal Cairo dopo la visita di U Thant, è emersa una proposta egiziana ad accettare eventualmente la presenza di un contingente di osservatori dell'ONU nella zona di Akaba, ma questa proposta non nutrono alcuna simpatia per Nasser, sono portati a riconoscere la misura di autocorrezione dell'Egitto in questa occasione.

Quanto alla situazione interna israeliana, affiorano indicazioni di notevole interesse circa lo stato d'animo di quel governo. E' dimostrato che i piani d'aggressione di Israele sono stati vividamente fermati dai provvedimenti egiziani. Nei circoli diplomatici di Londra si mette in rilievo come l'ala oltranzista del governo di Tel Aviv avesse da tempo preparato una piattaforma d'attacco anziché di difesa, e che questa piattaforma non fosse mai stata applicata. Quando l'Egitto ha preso le sue misure preventive le intenzioni israeliane non sono state fermate, e sono state costrette a fermarsi. La perdita di iniziativa viene ora rimpiazzata al primo ministro Levi Eshkol dagli ambienti militari israeliani.

L'impressione prevalente stasera è che il perdurare delle gravi preoccupazioni possa aprirsi a prospettive migliori solo cominciando tutte le energie dietro lo sforzo diplomatico del segretario degli Stati Uniti U Thant. Questa è anche la tendenza che è andata prevalendo in seno al governo durante le discussioni degli ultimi giorni. Solo perifericamente (con l'appoggio del partito di sinistra) si è sviluppato il tentativo di seguire la via indicata dagli Stati Uniti ma anche presso chi lo sostiene gravi sono rimasti i dubbi sulla validità di una prova di forza.

Mosca: oggi si conclude la visita di Brown

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25. La seconda e penultima giornata moscovita del ministro degli Esteri britannico Brown, benché laboriosa, non sembra avere apportato correzioni in meglio alla soluzione negoziata. Lo scioglimento della crisi — secondo il pensiero inglese — deve passare attraverso l'ONU qualunque altro strumento diplomatico si renda possibile e necessario ma è da escludere il ricorso alle misure di forza.

Al fine di assicurare la continuità del gabinetto è stato annunciato che il Gran Bretagna approva l'idea avanzata da De Gaulle per un incontro a quattro, Wilson comunque non ha mai accettato la formula più conveniente a tutti gli interessati e prosegue nell'appoggio all'iniziativa dell'ONU. Il tentativo di una soluzione negoziata internazionale ma si era guardato bene dal procedere oltre le parole e ordinare il pre-allarme dell'Indo cinese.

L'indio inglese può essersi rivelato decisivo perché ha sottratto parecchio vigore alla minaccia americana costringendola a soprassedere e a perdere l'elemento di sorpresa.

Il dramma che il dipartimento di Stato cercava di creare è stato sfumato. Di contro l'opinione pubblica sta stasera con soddisfazione la calma e il senso di responsabilità mostrati dal Cairo dopo la visita di U Thant, è emersa una proposta egiziana ad accettare eventualmente la presenza di un contingente di osservatori dell'ONU nella zona di Akaba, ma questa proposta non nutrono alcuna simpatia per Nasser, sono portati a riconoscere la misura di autocorrezione dell'Egitto in questa occasione.

Quanto alla situazione interna israeliana, affiorano indicazioni di notevole interesse circa lo stato d'animo di quel governo. E' dimostrato che i piani d'aggressione di Israele sono stati vividamente fermati dai provvedimenti egiziani. Nei circoli diplomatici di Londra si mette in rilievo come l'ala oltranzista del governo di Tel Aviv avesse da tempo preparato una piattaforma d'attacco anziché di difesa, e che questa piattaforma non fosse mai stata applicata. Quando l'Egitto ha preso le sue misure preventive le intenzioni israeliane non sono state fermate, e sono state costrette a fermarsi. La perdita di iniziativa viene ora rimpiazzata al primo ministro Levi Eshkol dagli ambienti militari israeliani.

L'impressione prevalente stasera è che il perdurare delle gravi preoccupazioni possa aprirsi a prospettive migliori solo cominciando tutte le energie dietro lo sforzo diplomatico del segretario degli Stati Uniti U Thant. Questa è anche la tendenza che è andata prevalendo in seno al governo durante le discussioni degli ultimi giorni. Solo perifericamente (con l'appoggio del partito di sinistra) si è sviluppato il tentativo di seguire la via indicata dagli Stati Uniti ma anche presso chi lo sostiene gravi sono rimasti i dubbi sulla validità di una prova di forza.

Il ministro degli Esteri israeliano incontrerà Johnson

WASHINGTON, 25. Il ministro degli Esteri israeliano Abba Eban è giunto questa sera a Washington. Egli si incontrerà subito col segretario di Stato Rusk, appena possibile col presidente Johnson, di ritorno dal Canada. All'arrivo, Eban ha dichiarato che il blocco del golfo di Akaba costituisce «un atto d'aggressione».

Verso le posizioni in Siria e Giordania

In movimento le forze irachene

Una intensa attività politica, movimenti militari e accentuazione della propaganda contrassegnano in queste ore la vita nelle capitali dei Paesi arabi del Medio Oriente. Ecco una breve rassegna degli elementi di maggior spicco manifestatisi nella giornata di ieri.

SIRIA — Il premier Yussef Zeayen ha ricevuto ieri l'ambasciatore sovietico. Sono cominciati i colloqui per collaudare il dispositivo della difesa civile. Continua la distribuzione delle armi a circa 300.000 membri dell'esercito popolare (l'organizzazione della difesa civile). Radio Damasco ha lanciato un appello agli arabi di Giordania invitandoli ad unirsi agli arabi rivoluzionari siriani. Una conferenza dell'Unione internazionale degli operai arabi ha concluso ieri sera i suoi lavori, ha deciso che in caso di conflitto siano fatti sapere gli interessi di Israele e di tutti i popoli arabi impegnati nella lotta di liberazione.

In pochi giorni, la minaccia contro il Medio Oriente. I regimi monarchici giordano e saudita sono stati costretti a solidarizzare con i regimi socialisti. L'America è isolata, smascherata. Israele è posta momentaneamente in una condizione difficilissima. Si pensa che Nasser sia disposto a discutere una situazione medio-orientale, ora che l'Egitto ha riscattato tutti i suoi territori ed ha ripristinato la sua sovranità su tutte le sue frontiere. Si attende un'indicazione per domenica, durante l'annunciata conferenza stampa di Nasser, per la quale fin da ora tutti i partiti socialisti sono invitati a presentare domande scritte. Si giudica che l'alternativa tra pace e guerra è nelle mani di Johnson e di Israele.

L'esistenza di un completo americano-israeliano contro la Siria è fuori discussione. L'articolo proscritto antiregime fatto pubblicare dalla CIA sul giornale dell'esercito siriano, per dividere il governo socialista siriano dalle masse popolari religiose, l'ammassamento di truppe israeliane alla frontiera, la dichiarazione del generale Itzhak Rabi (Damasco) sono prove lampanti di una vasta, concertata manovra.

Peraltro, corre voce che gli israeliani siano ora lacerati da una profonda crisi politica interna. Aspre discussioni sarebbero in corso. Premerebbe sul suo partito scienziista Rafi, i liberali e il partito di estrema destra Herut, ma soprattutto i generali, con alla testa l'ambizioso Moshe Dayan, di cui si parla come di un aspirante dittatore.

Non si esclude neppure — raccogliendo con prudenza ma con scrupolo critico — la eventualità di un colpo di Stato militare ultra in Israele, allo scopo di condurre subito

Tel Aviv

Violento attacco di Golda Meir all'URSS

Trentadue personalità israeliane, di nazionalità sia araba che ebraica, hanno lanciato oggi un appello al Papa, segretario delle Nazioni Unite, e ai capi di Stato di Stati Uniti, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Francia, Jugoslavia, India e Cina, perché «facciano udire le loro voci a favore della pace».

Tra i firmatari dell'appello per la pace vi sono monsignori George Hakim, vescovo greco-cattolico di Galilea e Maurice A. Jaffe, direttore generale dell'ufficio del rabbino israeliano. Altri sono scrittori, giornalisti, educatori.

«In questo momento — dice l'appello — prima che la guerra travolga le nazioni del medio-orientale, noi arabi ed ebrei citaliani di Israele che vogliamo la pace, facciamo appello a tutti gli uomini di buona volontà di questa regione e del mondo intero, perché facciano sentire la loro voce a favore della pace e a favore della salvezza dell'umanità prima».

Il primo ministro israeliano Levi Eshkol ha presieduto oggi una riunione dei membri del

L'incontro tra U Thant e Fanfani

(Dalla prima)

na dall'on. Rumor, nel quale il segretario della DC, dopo aver definito «coerente e lineare» la posizione del governo, ha accusato i comunisti di «strumentalizzare il tradizionale sentimento di pace del nostro popolo a fini di parte», e di «intima pretestuosità», di «intima cinica astuzia». All'inizio del 1967, gli israeliani hanno respinto una parziale giudizio obiettivo della situazione» (dovremmo forse andarlo a cercare sul Popolo). Oltre a queste affermazioni, che falsano scientificamente le nostre posizioni e sono raccattate nei prontuari del più trito anticomunismo, Rumor ha fatto un'osservazione che, oltre, che non appaiono nel resoconto ufficiale, in politica col PRI, che a Siena, dove si voterà l'11 giugno, ha assunto una posizione autonoma dichiarando la propria volontà di evitare una nuova gestione commissariale. In proposito, il segretario della DC ha bruscamente chiesto un chiarimento all'on. La Malfa, accusando i repubblicani di scarsa coerenza. Infine, e questo, si con molta coerenza, Rumor ha chiesto apertamente i voti degli elettori di destra.

Della situazione internazionale si è occupato anche l'on. Nenni in un discorso a Pisa. Per il Medio Oriente, egli ha sollecitato un intervento dei quattro «grandi» e dell'ONU «prima che le armi parlino da sole», ammettendo che «i popoli arabi sono impegnati in una lotta di carattere economico e sociale e di definitiva liquidazione delle sopravvivenze colonialiste nella quale vanno sostenuti. Ma la guerra contro Israele non ha nulla di comune con l'anticolonialismo». Delle precise responsabilità dell'imperialismo americano nel Medio Oriente Nenni ha però accarezzato l'evitato di parlare.

Per il Vietnam, il vicepresidente del Consiglio ha ribadito la tesi della fine del petroliardismo e del «conseguente cessate il fuoco» dei combattimenti terrestri. Successivamente, egli ha accennato al «luglio 1964» dicendo che vi fu allora un pericolo di scavalcamento a destra e che questo pericolo potrebbe ripetersi se il centrosinistra non potesse realizzare il suo programma e se i lavoratori non avessero «il senso del limite».

Le stesse cose, sulla situazione internazionale, ha ripetuto De Martino, sottolineando che il centro-sinistra non potesse realizzare il suo programma e se i lavoratori non avessero «il senso del limite».

La presa di posizione francese in questa zona di primaria importanza: qualora Washington e Israele si gettassero nella follia di un conflitto, Parigi non solo dissocierebbe le proprie responsabilità dall'America, ma riterrebbe un tale atto considerato, che non ha giustificazioni nella situazione creata, e in quella di fatto esistente.

Akaba

Tre navi ammesse attraverso lo stretto di Tiran

AKABA, 25. Tre mercantili sono passati oggi indisturbati attraverso lo stretto di Tiran. Le tre navi sono la «Chateau Marquis», francese, la «Rhton», della HDI, e la «Zetor», di nazionalità olandese. Il porto di Akaba hanno detto che i tre mercantili sono arrivati in orario e che nessuno di essi è stato bloccato all'imboccatura del golfo di Akaba.

Il direttore del porto di Akaba, Fahed Awamleh, ha detto che «tre navi sono passate attraverso lo stretto di Tiran perché, essendo già passate attraverso il canale di Suez, avevano subito un controllo per vedere che non portassero merci, dirette comunque ad Israele».

scritte anti-USA, si scandiva il nome di Ho Chi Min, si cantavano le canzoni della libertà.

All'imbocco di via Veneto un fitto cordone di carabinieri e di poliziotti e quattro «cellulari» messi per traverso presidiavano il tratto di strada che, lungo l'ambasciata degli Stati Uniti. Anche le vie adiacenti erano sbarrate. Sembrava che tutto fosse calmo. Era una manifestazione ordinata, solenne. Mancavano anche minimi pretesti per una spaccata poliziesca.

Sulla scalinata di via Emilia i giovani bruciano un modello di aereo americano tra i battimani della folla che ora passava per via Ludovico in via Veneto dalla parte dell'Hotel Excelsior, di Doney e del Café de Paris. Più giù, a cento metri dall'ambasciata, facevano guardia i poliziotti.

Ma non succedeva niente di straordinario, se non quella vicinissima assemblea di giovani che occupavano tranquillamente la più scintillante via della capitale e continuavano a cantare e gridare come se ora prima intanto a una ragazza con la chitarra. Certo, dentro l'Excelsior non si dormiva con quegli Ho Chi Min-Ho Chi Min che venivano da basso, ma i turisti non avevano l'aria di prendersela troppo. Americani di passaggio scattarono alcuni fotogrammi.

In zona alla strada, in piedi o sdraiati per terra si intonava «John Brown» e «Al Jalub». Qualcuno più stanco prese una sedia da Doney e subì la restituiti quando i camerieri la reclamavano. Alle 2.40, d'improvviso, un sibilo. Un esplosivo generale. Ognuno ha corso in avanti e caduto in moto le camionette della Colere. Il cordone dei carabinieri si rompe. Ricco i gladiatori della forza pubblica, i carabinieri, mantanelli e catenelle.

Gli agenti sfilano i cinturoni e frustano gli gli passa a tiro. C'è un esplosivo generale. Ognuno ha corso in avanti e caduto in moto le camionette della Colere. Il cordone dei carabinieri si rompe. Ricco i gladiatori della forza pubblica, i carabinieri, mantanelli e catenelle.

Gli agenti sfilano i cinturoni e frustano gli gli passa a tiro. C'è un esplosivo generale. Ognuno ha corso in avanti e caduto in moto le camionette della Colere. Il cordone dei carabinieri si rompe. Ricco i gladiatori della forza pubblica, i carabinieri, mantanelli e catenelle.

La seconda e penultima giornata moscovita del ministro degli Esteri britannico Brown, benché laboriosa, non sembra avere apportato correzioni in meglio alla soluzione negoziata. Lo scioglimento della crisi — secondo il pensiero inglese — deve passare attraverso l'ONU qualunque altro strumento diplomatico si renda possibile e necessario ma è da escludere il ricorso alle misure di forza.

Al fine di assicurare la continuità del gabinetto è stato annunciato che il Gran Bretagna approva l'idea avanzata da De Gaulle per un incontro a quattro, Wilson comunque non ha mai accettato la formula più conveniente a tutti gli interessati e prosegue nell'appoggio all'iniziativa dell'ONU. Il tentativo di una soluzione negoziata internazionale ma si era guardato bene dal procedere oltre le parole e ordinare il pre-allarme dell'Indo cinese.

L'indio inglese può essersi rivelato decisivo perché ha sottratto parecchio vigore alla minaccia americana costringendola a soprassedere e a perdere l'elemento di sorpresa.

Il dramma che il dipartimento di Stato cercava di creare è stato sfumato. Di contro l'opinione pubblica sta stasera con soddisfazione la calma e il senso di responsabilità mostrati dal Cairo dopo la visita di U Thant, è emersa una proposta egiziana ad accettare eventualmente la presenza di un contingente di osservatori dell'ONU nella zona di Akaba, ma questa proposta non nutrono alcuna simpatia per Nasser, sono portati a riconoscere la misura di autocorrezione dell'Egitto in questa occasione.

Quanto alla situazione interna israeliana, affiorano indicazioni di notevole interesse circa lo stato d'animo di quel governo. E' dimostrato che i piani d'aggressione di Israele sono stati vividamente fermati dai provvedimenti egiziani. Nei circoli diplomatici di Londra si mette in rilievo come l'ala oltranzista del governo di Tel Aviv avesse da tempo preparato una piattaforma d'attacco anziché di difesa, e che questa piattaforma non fosse mai stata applicata. Quando l'Egitto ha preso le sue misure preventive le intenzioni israeliane non sono state fermate, e sono state costrette a fermarsi. La perdita di iniziativa viene ora rimpiazzata al primo ministro Levi Eshkol dagli ambienti militari israeliani.

L'impressione prevalente stasera è che il perdurare delle gravi preoccupazioni possa aprirsi a prospettive migliori solo cominciando tutte le energie dietro lo sforzo diplomatico del segretario degli Stati Uniti U Thant. Questa è anche la tendenza che è andata prevalendo in seno al governo durante le discussioni degli ultimi giorni. Solo perifericamente (con l'appoggio del partito di sinistra) si è sviluppato il tentativo di seguire la via indicata dagli Stati Uniti ma anche presso chi lo sostiene gravi sono rimasti i dubbi sulla validità di una prova di forza.

La seconda e penultima giornata moscovita del ministro degli Esteri britannico Brown, benché laboriosa, non sembra avere apportato correzioni in meglio alla soluzione negoziata. Lo scioglimento della crisi — secondo il pensiero inglese — deve passare attraverso l'ONU qualunque altro strumento diplomatico si renda possibile e necessario ma è da escludere il ricorso alle misure di forza.

Al fine di assicurare la continuità del gabinetto è stato annunciato che il Gran Bretagna approva l'idea avanzata da De Gaulle per un incontro a quattro, Wilson comunque non ha mai accettato la formula più conveniente a tutti gli interessati e prosegue nell'appoggio all'iniziativa dell'ONU. Il tentativo di una soluzione negoziata internazionale ma si era guardato bene dal procedere oltre le parole e ordinare il pre-allarme dell'Indo cinese.

L'indio inglese può essersi rivelato decisivo perché ha sottratto parecchio vigore alla minaccia americana costringendola a soprassedere e a perdere l'elemento di sorpresa.

Il dramma che il dipartimento di Stato cercava di creare è stato sfumato. Di contro l'opinione pubblica sta stasera con soddisfazione la calma e il senso di responsabilità mostrati dal Cairo dopo la visita di U Thant, è emersa una proposta egiziana ad accettare eventualmente la presenza di un contingente di osservatori dell'ONU nella zona di Akaba, ma questa proposta non nutrono alcuna simpatia per Nasser, sono portati a riconoscere la misura di autocorrezione dell'Egitto in questa occasione.

Quanto alla situazione interna israeliana, affiorano indicazioni di notevole interesse circa lo stato d'animo di quel governo. E' dimostrato che i piani d'aggressione di Israele sono stati vividamente fermati dai provvedimenti egiziani. Nei circoli diplomatici di Londra si mette in rilievo come l'ala oltranzista del governo di Tel Aviv avesse da tempo preparato una piattaforma d'attacco anziché di difesa, e che questa piattaforma non fosse mai stata applicata. Quando l'Egitto ha preso le sue misure preventive le intenzioni israeliane non sono state fermate, e sono state costrette a fermarsi. La perdita di iniziativa viene ora rimpiazzata al primo ministro Levi Eshkol dagli ambienti militari israeliani.

L'impressione prevalente stasera è che il perdurare delle gravi preoccupazioni possa aprirsi a prospettive migliori solo cominciando tutte le energie dietro lo sforzo diplomatico del segretario degli Stati Uniti U Thant. Questa è anche la tendenza che è andata prevalendo in seno al governo durante le discussioni degli ultimi giorni. Solo perifericamente (con l'appoggio del partito di sinistra) si è sviluppato il tentativo di seguire la via indicata dagli Stati Uniti ma anche presso chi lo sostiene gravi sono rimasti i dubbi sulla validità di una prova di forza.

La seconda e penultima giornata moscovita del ministro degli Esteri britannico Brown, benché laboriosa, non sembra avere apportato correzioni in meglio alla soluzione negoziata. Lo scioglimento della crisi — secondo il pensiero inglese — deve passare attraverso l'ONU qualunque altro strumento diplomatico si renda possibile e necessario ma è da escludere il ricorso alle misure di forza.

Al fine di assicurare la continuità del gabinetto è stato annunciato che il Gran Bretagna approva l'idea avanzata da De Gaulle per un incontro a quattro, Wilson comunque non ha mai accettato la formula più conveniente a tutti gli interessati e prosegue nell'appoggio all'iniziativa dell'ONU. Il tentativo di una soluzione negoziata internazionale ma si era guardato bene dal procedere oltre le parole e ordinare il pre-allarme dell'Indo cinese.

L'indio inglese può essersi rivelato decisivo perché ha sottratto parecchio vigore alla minaccia americana costringendola a soprassedere e a perdere l'elemento di sorpresa.

Il dramma che il dipartimento di Stato cercava di creare è stato sfumato. Di contro l'opinione pubblica sta stasera con soddisfazione la calma e il senso di responsabilità mostrati dal Cairo dopo la visita di U Thant, è emersa una proposta egiziana ad accettare eventualmente la presenza di un contingente di osservatori dell'ONU nella zona di Akaba, ma questa proposta non nutrono alcuna simpatia per Nasser, sono portati a riconoscere la misura di autocorrezione dell'Egitto in questa occasione.

Quanto alla situazione interna israeliana, affiorano indicazioni di notevole interesse circa lo stato d'animo di quel governo. E' dimostrato che i piani d'aggressione di Israele sono stati vividamente fermati dai provvedimenti egiziani. Nei circoli diplomatici di Londra si mette in rilievo come l'ala oltranzista del governo di Tel Aviv avesse da tempo preparato una piattaforma d'attacco anziché di difesa, e che questa piattaforma non fosse mai stata applicata. Quando l'Egitto ha preso le sue misure preventive le intenzioni israeliane non sono state fermate, e sono state costrette a fermarsi. La perdita di iniziativa viene ora rimpiazzata al primo ministro Levi Eshkol dagli ambienti militari israeliani.

L'impressione prevalente stasera è che il perdurare delle gravi preoccupazioni possa aprirsi a prospettive migliori solo cominciando tutte le energie dietro lo sforzo diplomatico del segretario degli Stati Uniti U Thant. Questa è anche la tendenza che è andata prevalendo in seno al governo durante le discussioni degli ultimi giorni. Solo perifericamente (con l'appoggio del partito di sinistra) si è sviluppato il tentativo di seguire la via indicata dagli Stati Uniti ma anche presso chi lo sostiene gravi sono rimasti i dubbi sulla validità di una prova di forza.

La seconda e penultima giornata moscovita del ministro degli Esteri britannico Brown, benché laboriosa, non sembra avere apportato correzioni in meglio alla soluzione negoziata. Lo scioglimento della crisi — secondo il pensiero inglese — deve passare attraverso l'ONU qualunque altro strumento diplomatico si renda possibile e necessario ma è da escludere il ricorso alle misure di forza.

Al fine di assicurare la continuità del gabinetto è stato annunciato che il Gran Bretagna approva l'idea avanzata da De Gaulle per un incontro a quattro, Wilson comunque non ha mai accettato la formula più conveniente a tutti gli interessati e prosegue nell'appoggio all'iniziativa dell'ONU. Il tentativo di una soluzione negoziata internazionale ma si era guardato bene dal procedere oltre le parole e ordinare il pre-allarme dell'Indo cinese.

L'indio inglese può essersi rivelato decisivo perché ha sottratto parecchio vigore alla minaccia americana costringendola a soprassedere e a perdere l'elemento di sorpresa.

Il dramma che il dipartimento di Stato cercava di creare è stato sfumato. Di contro l'opinione pubblica sta stasera con soddisfazione la calma e il senso di responsabilità mostrati dal Cairo dopo la visita di U Thant, è emersa una proposta egiziana ad accettare eventualmente la presenza di un contingente di osservatori dell'ONU nella zona di Akaba, ma questa proposta non nutrono alcuna simpatia per Nasser, sono portati a riconoscere la misura di autocorrezione dell'Egitto in questa occasione.

Quanto alla situazione interna israeliana, affiorano indicazioni di notevole interesse circa lo stato d'animo di quel governo. E' dimostrato che i piani d'aggressione di Israele sono stati vividamente fermati dai provvedimenti egiziani. Nei circoli diplomatici di Londra si mette in rilievo come l'ala oltranzista del governo di Tel Aviv avesse da tempo preparato una piattaforma d'attacco anziché di difesa, e che questa piattaforma non fosse mai stata applicata. Quando l'Egitto ha preso le sue misure preventive le intenzioni israeliane non sono state fermate, e sono state costrette a fermarsi. La perdita di iniziativa viene ora rimpiazzata al primo ministro Levi Eshkol dagli ambienti militari israeliani.

L'impressione prevalente stasera è che il perdurare delle gravi preoccupazioni possa aprirsi a prospettive migliori solo cominciando tutte le energie dietro lo sforzo diplomatico del segretario degli Stati Uniti U Thant. Questa è anche la tendenza che è andata prevalendo in seno al governo durante le discussioni degli ultimi giorni. Solo perifericamente (con l'appoggio del partito di sinistra) si è sviluppato il tentativo di seguire la via indicata dagli Stati Uniti ma anche presso chi lo sostiene gravi sono rimasti i dubbi sulla validità di una prova di forza.

Direttori MAURIZIO FERRARA ELIO QUERCIONI Direttore responsabile Sergio Passera

Scritto al n. 243 del Registro Stampa Tribunale di Roma L'UNITA' (quotidiano) è un giornale di proprietà di un gruppo di persone. Direzione e redazione: Roma Via dei Taurini 19 - Telefono: 06/478111-478112-478113-478114-478115-478116-478117-478118-478119-478120-478121-478122-478123-478124-478125-478126-478127-478128-478129-478130-478131-478132-478133-478134-478135-478136-478137-478138-478139-478140-478141-478142-478143-478144-478145-478146-478147-478148-478149-478150-478151-478152-478153-478154-478155-478156-478157-478158-478159-478160-478161-478162-478163-478164-478165-478166-478167-478168-478169-478170-478171-478172-478173-478174-478175-478176-478177-478178-478179-478180-478181-478182-478183-478184-478185-478186-478187-478188-478189-478190-478191-478192-478193-478194-478195-478196-478197-478198-478199-478200-478201-478202-478203-478204-478205-478206-478207-478208-478209-478210-478211-478212-478213-478214-478215-478216-478217-478218-478219-47822